

Dai processi più veloci risparmi per le imprese e ricadute sull'economia

Avendo il lungo periodo come orizzonte temporale, le riforme della giustizia potrebbero valere fino a mezzo punto di Pil in più rispetto allo scenario base, circa 8 miliardi e mezzo.

La stima del Pnrr parla di un traguardo al quale arrivare con gradualità: 0,2% nel 2026 e 0,4 a dieci anni. All'impatto sul Pil degli interventi sulla giustizia, che considerano la riforma del processo civile, quella del diritto penale e la riforma dell'ordinamento giudiziario, va aggiunto quello su consumi e investimenti. Nel caso dei consumi la sequenza è identica a quella del Pil, per gli investimenti invece la partenza è più lenta: 0,1% in più al 2026, 0,3% a 10 anni e 0,5% a regime.

Ma, sul piano economico è forse proprio questo l'aspetto più interessante. Perché i processi eterni, la non certezza del diritto scoraggiano sia le imprese nostrane che quelle straniere. Nella classifica *Doing Business* della Banca Mondiale l'Italia si situa al 122esimo posto su 190 Paesi, con la Germania tredicesima e la Francia sedicesima. E tra le ragioni principali di questo piazzamento così basso ci sono i tempi dei processi e i costi delle controversie.

Se poi si osservano altre analisi che si concentrano maggiormente sulle norme e sulla gestione della giustizia, come la *Worldwide Governance* della Banca Mondiale, l'Italia arriva ad un indicatore di 0,46 su un massimo di 2,5 e contro l'1,59 della Germania e l'1,44 del Regno Unito. Il problema, però, non è solo quello legato alla scarsità di investimenti stranieri. Anche le nostre aziende sono disincentivate dalle lungaggini della giustizia e dai risultati incerti dei processi, e infatti il Pnrr stima che “una riduzione della durata dei procedimenti civili del 50% possa accrescere la dimensione media delle imprese manifatturiere italiane di circa il 10%”. Ancora, “uno studio recente ha valutato che una riduzione da 9 a 5 anni dei tempi di definizione delle procedure fallimentari possa generare un incremento di produttività dell'economia italiana dell'1,6%”. Quindi una giustizia più efficiente non si limita a far crescere consumi e investimenti, ma fa lievitare la produttività e persino far diventare un po' più grandi le piccole imprese. “La certezza del diritto è una delle dimensioni principali della qualità istituzionale di un Paese”, conferma a *Repubblica* Annamaria Nifo, professore di Economia applicata all'Università degli Studi del Sannio. “Il fatto che, per esempio, ci vogliano

11 anni per chiudere un fallimento scoraggia gli investimenti esteri. Ma ha un forte impatto anche sulla produttività di quelle che già lavorano sul territorio, impatto che si riduce man mano che aumenta la dimensione dell'impresa. Se Apple viene a Napoli può permettersi di non preoccuparsi troppo della qualità delle istituzioni, perchè riesce a modellarle a seconda delle proprie esigenze”.

Invece le piccole imprese subiscono molto di più i danni e i disagi dovuti alle procedure farraginose e inefficienti: “Il nanismo delle imprese è uno dei problemi atavici della nostra economia”, è il commento di Gaetano Vecchioni, ricercatore al Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Federico II. “Gli addetti medi del settore manifatturiero stanno lievemente aumentando, ma le nostre imprese rimangono molto più piccole dei Paesi nostri competitor. Dipende anche dal fatto che si cresce dove c'è un ambiente istituzionale più favorevole. Per questo per l'Italia queste riforme sono necessarie”, sottolinea Vecchioni. Che conclude specificando che la grande impresa può permettersi, e meglio tollerare, un certo livello di contenzioso, “mentre per la piccola diventa un problema serio”.

Le ricadute sull'economia di una riforma come quella della giustizia che punta a velocizzare i tempi della giustizia civile in Italia, assieme alla riforma del diritto penale e dell'ordinamento giudiziario, secondo gli esperti potrebbero essere eclatanti sul lungo periodo: più investimenti diretti esteri, un Pil in risalita fino all'1% e un aumento della produttività dell'1,6%.

La certezza del diritto è un pilastro fondamentale dell'attività economica, produttiva e finanziaria: in Italia le lungaggini dei tempi dei processi e i costi onerosi, soprattutto per le piccole e medie imprese, frenano e addirittura ostacolano le attività economiche in generale. Spaventando gli investitori e disincentivando l'attività imprenditoriale. Non solo: come visto, una giustizia più efficiente è in grado di migliorare la produttività. I contenziosi rappresentano anche un dispendio di denaro che le Pmi, di cui è costituito oltre il 95% il sistema produttivo italiano, non possono permettersi di reggere nel medio-lungo periodo.

Certo, la riforma della giustizia in discussione, come ogni riforma, è sempre perfezionabile. Ma è chiaro che il tempo, e la sua applicazione nella quotidianità del Paese reale, contribuirà a renderla tale. La velocità con cui si sta tentando di far passare la riforma della giustizia è diretta

conseguenza dell'arrivo dei finanziamenti legati al Recovery Fund in Italia. La condizionalità che lega l'attuazione delle riforme all'arrivo dei finanziamenti ha rappresentato la spinta ideale all'attuazione di una riforma richiesta da decenni da cittadini e imprese e che, finalmente, sembra poter vedere la luce, ponendo fine a quella “questione morale” irrisolta e facendo prendere a governo e Parlamento decisioni ambiziose. La prevedibilità della giustizia è un fattore cruciale sia per gli imprenditori che per gli investitori, che renderebbe l'Italia un Paese in cui tornare a investire e fare business senza limiti dovuti, ad esempio, a procedure fallimentari che possono durare anche 11 anni. Tempi certi della giustizia significano vivere in un Paese moderno e democratico, attrattivo per gli investimenti, che mira ad uno sviluppo economico solido, ponendo fine a tutti gli effetti negativi che si registrano sulla vita economica.